

LA NATURA DEL GOVERNO

LE TENSIONI E IL NUOVO RUOLO DI TREMONTI

di PIERLUIGI BATTISTA

Magari Bossi esagera quando definisce il ministro dell'Economia il «Cancelliere di ferro», il «nuovo Bismarck», il sommo sacerdote dei conti pubblici che mette in riga i ministri riottosi, non di rado trattati come molesti questuanti. Ma forse l'opinione pubblica ha bisogno di sapere se quello che attualmente è in carica debba chiamarsi oramai «governo Tremonti» e non più «governo Berlusconi». Se la crisi del Pdl non abbia partorito un nuovo asse politico incardinato sulla Lega e impersonato da Tremonti. Se lo scettro decisionista sia passato dal premier al più importante dei suoi ministri.

Giulio Tremonti può, sinora, vantare (e legittimamente intestarsi) il maggior successo del governo nato dalle urne del 2008: la tenuta dei conti dello

Stato, il rigore finanziario nella bufera della crisi finanziaria e della bancarotta degli Stati più fragili, la messa in sicurezza del bilancio italiano angariato dal mostruoso debito pubblico che conosciamo, l'argine severo contro le politiche di spesa facile. Ma questo successo gli ha conferito una forza che fatalmente è destinata a rendere ancora più evidente la debolezza di cui soffre il capo del governo. Il prendere o lasciare con cui Tremonti ha imposto ai ministri i suoi imperativi assegna al ministro dell'Economia un ruolo tanto più centrale e decisivo quanto più la maggioranza appare dilaniata da scontri furibondi e minata da rivalità personali che vanno ben oltre, raccontano le cronache e i retroscena di questi giorni, la spaccatura con l'ex cofondatore, poi sbrigativamente estromesso dal Pdl, Gianfranco Fini. Il governo naviga a vista. Berlu-

sconi, svanita per il momento l'arma delle elezioni anticipate, passa il tempo a tessere la tela delle mediazioni per rammentare strappi e conflitti. I cinque punti del programma solennemente sottoscritti con il voto di fiducia della fine di settembre sembrano dimenticati. La bussola appare perduta. Ma l'unico comando riconosciuto è quello del custode del Tesoro che avoca a sé ogni decisione, impone ai ministri la sua dieta feroce, esalta con la sua azione l'unica alleanza che sembra reggere e anzi rafforzarsi: quella tra lo stesso Tremonti e la Lega di Umberto Bossi.

Gli elettori del Pdl assistono così a un clamoroso spostamento di ruoli del tutto impreveduto due anni fa: non è più Berlusconi, di fatto prescelto nelle urne come leader del nuovo governo, a dettare l'agenda del governo,

ma il suo ministro dell'Economia. È un rovesciamento che può piacere o non piacere, ma che a questo punto deve essere dichiarato, per non dare l'impressione di un cambiamento che modifica totalmente lo spirito e l'identità di un governo. Si agita lo spettro del governo «tecnico». Ma quanto di più «tecnico» di un governo le cui redini non sono più nelle mani del presidente del Consiglio ma in quelle dell'onnipotente ministro dell'Economia che lesina finanziamenti per ogni progetto di riforma tranne per quello che riguarda il federalismo fiscale? Appunto, questo spostamento può essere considerato un bene o un male.

Possiamo congratularci o meno per la nascita del nuovo Otto von Bismarck. Ma sapendo che, in questo modo, la natura di un governo cambia irrimediabilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA